

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA**  
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.469 67.845  
**ABBONAMENTI:** Un anno . . . L. 3.750  
Un semestre . . . . . 1.900  
Un trimestre . . . . . 1.000  
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/28795  
PUBBLICITÀ: per colonie: Commerciali (Roma 130) Domestici (150) Esteri (200) 150 Unione 150, Necrologio 1200, Pubblicità 175, Legali 200, 150  
Stampa governativa: Pagamento anticipato. Riveditori: 500 PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA  
(S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872, 63.694 e via Succorrelli in Italia

**Agli intellettuali riuniti a Venezia nel nome di quelle libertà che i partigiani riscattarono all'Italia il saluto di tutti gli antifascisti, di tutti i democratici.**

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 96 SABATO 22 APRILE 1950 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

ABBIA FINE L'ILLEGALE OCCUPAZIONE STRANIERA! GIOIOSA MANIFESTAZIONE A REGGIO EMILIA

# Proposte costruttive di Nenni per l'integrità del Territorio di Trieste

## I venti trattori sovietici consegnati ai contadini italiani

Come nacque l'idea del dono in Timotiev e Ciulkov - I trattori destinati a Potenza, Salerno, Crotone, Messina, Palermo e Catania

**Il dibattito a Montecitorio - L'applicazione del trattato di pace è il solo mezzo per ottenere lo sgombero delle truppe straniere e la cessazione del regime di violenze**

Quali sono stati gli elementi fondamentali emersi dal dibattito parlamentare aperto ieri sulla questione di Trieste? Dopo quattro ore di discussioni, in cui sono intervenuti oltre il compagno Nenni, il fascista Almirante, il socialista Ceccherini, i democristiani Bartole, Viola, Baresi e il liberale Bellavista, nell'aula si era fatto un tono pacato e avvilente con cui la maggioranza di centro ha fatto intendere che la sua incapacità a indicare una via d'uscita dalla grave situazione determinata nel Territorio Libero.

### La seduta alla Camera

Come sempre quando si tratta di dibattiti che toccano da vicino gli interessi e i sentimenti dello intero Paese, la Camera è stata ieri gremita in tutti i settori e coronata da un folto pubblico sin dalle 15,30 ore di inizio della seduta. Ben nove interpellanze e quattro interrogazioni erano state presentate; questa vera pioggia di domande rivolte al governo da ogni settore politico perché giustificasse gli scacchi clamorosi della sua politica estera nei confronti della questione di Trieste e perché spiegasse come intende porvi rimedio, già bastava di per sé a dare il tono alla seduta.

Per primo ha preso la parola il compagno Pietro NENNI. Riferendosi ai suoi precedenti, numerosi interventi sulla questione triestina, egli ha ricordato come ebbe a dire, nell'ottobre 1949, «corbellatura» della dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 con la quale veniva raccomandata la restituzione alla sovranità italiana del Territorio Libero di Trieste. Nenni chiese allora che il governo facesse quanto poteva per dare al Territorio Libero una organizzazione autonoma con la nomina del governatore, l'elezione degli organi di governo locali, il conseguente sgombero del territorio da parte delle truppe straniere. Il governo rispose allora sprezzantemente, scaricando questa soluzione e affermando di puntare alla annessione del territorio all'Italia.

L'idea del dono venne a Dimitri Timotiev ed a Giorgio Ciulkov, due legati sovietici al Congresso della Lega italiana delle cooperative. Durante quel Congresso, i rappresentanti delle cooperative dell'Italia insulare e meridionale espose le difficili condizioni ambientali ed economiche del loro lavoro, lamentarono il ritardo nella meccanizzazione della cooperazione agricola ed invocarono mezzi, macchine, trattori, soprattutto trattori, facendo appello alla solidarietà delle cooperative del Nord.

### DOPO GLI AVVENIMENTI NEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

## Orlando chiede al governo un mutamento della politica estera

Relazione di Sforza al Consiglio dei Ministri - Cinque miliardi sono stati stanziati per potenziare la polizia

Il sen. Orlando ha presentato ieri al Senato la seguente interpellanza diretta al Presidente del Consiglio: «Per sapere se — a giudizio di lui — gli eventi recenti e deplorati nel Territorio di Trieste, anche a seguito del fallimento di tutta una politica estera, non valgano per determinare almeno la revisione di un sistema di alleanze per il quale degli alleati siamo stati abbandonati, se non considerati e trattati addirittura come nemici, come era già stato dimostrato a proposito delle colonie. E come ora se ne è avuta la conferma a proposito di Trieste, la sua atteggiamento nei confronti del Territorio Libero di Trieste già è stato riconosciuto con solenne formale dichiarazione».

### Scelba vuol sciogliere l'Amministrazione di Taranto

TARANTO, 21. — Da questa mattina circolano voci sempre più insistenti secondo cui sarebbe arrivata dal Ministero degli Interni la disposizione che dichiara sciolta l'Amministrazione Comunale di Taranto, in seguito alle dimissioni in blocco dei consiglieri d. c. e, presentate alla sede di colpire l'unica amministrazione socialista del meridione.

### QUESTA MATTINA A VENEZIA

## La cultura a convegno nello spirito della Resistenza

Gli ultimi preparativi al Palazzo Ducale. Un telegramma del Presidente Einaudi

VENEZIA, 21. — Alla vigilia dell'inaugurazione del Convegno Nazionale della Resistenza e della Cultura italiana che avrà luogo domenica alle ore dieci nella Sala dei Pregiudici in Palazzo Ducale, Venezia si sente orgogliosa di essere stata scelta a sede di questo convegno al quale hanno aderito le più spiccate personalità del mondo culturale italiano, senza distinzione di colore politico e di credo religioso.

### La seduta alla Camera

Per primo ha preso la parola il compagno Pietro NENNI. Riferendosi ai suoi precedenti, numerosi interventi sulla questione triestina, egli ha ricordato come ebbe a dire, nell'ottobre 1949, «corbellatura» della dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948 con la quale veniva raccomandata la restituzione alla sovranità italiana del Territorio Libero di Trieste.

### GLI STATI UNITI CONTRARI ALL'APPLICAZIONE DEL TRATTATO DI PACE

## Acheson tace sulla dichiarazione tripartita Belgrado preannuncia l'annessione della zona B

Il Segretario di Stato chiama "logori", gli argomenti con cui l'URSS sostiene la necessità della nomina del governatore del T. L. T. onde salvare l'integrità della regione

La nota sovietica è già stata commentata a Londra a Parigi e Washington. Il più importante di questi commenti è stato quello del Segretario di Stato americano Acheson, il quale, come già subito dopo le elezioni trionfanti nella Zona B, non si è assolutamente impegnato a riaffermare comunque la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, dichiarazione con la quale gli occidentali promettevano la restituzione del Territorio Libero all'Italia. Il Segretario di Stato americano ha in sostanza respinto la propria amministrazione per la nomina del governatore di Trieste e l'applicazione del trattato di pace: egli ha invece dichiarato di essere favorevole a negoziati diretti italo-jugoslavi. Acheson però non ha detto su quali basi oggi siano possibili questi negoziati: egli ha finito di ignorare ciò che Belgrado ormai sostiene apertamente e ancora da ultimo in una nota ufficiosa del bollettino della Legazione Jugoslava a Roma: «Il nostro Paese è sempre disposto a risolvere i problemi pendenti con l'Italia su una base di accordo, ma la zona jugoslava del T.L.T. non può venire posta in questione. Occorre che ciò sia chiaro per sempre».

### Mozione di sfiducia contro Attlee ai Comuni

LONDRA, 21. — Alla Camera dei Comuni cinque deputati conservatori hanno presentato una mozione di sfiducia nella quale deplorano il governo laburista per non aver ridotto, nel bilancio del prossimo esercizio finanziario, i tributi diretti, tra cui quello sulla benzina.

### Oggi a Trieste sciopero generale

TRIESTE, 21. — Mentre dalla zona B continuano a giungere profughi e notizie del non esentato terrore italiano, a Trieste domani dalle 10 alle 10,30 avrà luogo uno sciopero generale indetto da entrambe le organizzazioni sindacali in segno di solidarietà con gli istriani della zona B.

### Il dito nell'occhio

Facilissimo. «Bisogna avere fede, perché solo con la fede si può ricostruire». Ha detto De Gasperi a Taranto. E allora perché Fella dice che non trova i soldi? È un uomo di poca fede.

### Il dono dei trattori

Prendendo spunto dalla adesione di Benedetto Croce a Vittorio Emanuele Orlando al convegno «Cultura e Resistenza», il quotidiano comunista «L'Unità» ha pubblicato una lettera pubblicata sul Tempo di ieri da De Gasperi disse: «Altro che intellettuali ci servono nella lotta contro i comunisti!».

### Il dono dei trattori

Il dono dei trattori. «Bisogna avere fede, perché solo con la fede si può ricostruire». Ha detto De Gasperi a Taranto. E allora perché Fella dice che non trova i soldi? È un uomo di poca fede.

### Il dono dei trattori

Il dono dei trattori. «Bisogna avere fede, perché solo con la fede si può ricostruire». Ha detto De Gasperi a Taranto. E allora perché Fella dice che non trova i soldi? È un uomo di poca fede.

### Il dono dei trattori

Il dono dei trattori. «Bisogna avere fede, perché solo con la fede si può ricostruire». Ha detto De Gasperi a Taranto. E allora perché Fella dice che non trova i soldi? È un uomo di poca fede.



## LETTERA DAL MOLISE

## La canzone dell'emigrante

di FRANCESCO JOVINE

CAMPOBASSO, aprile. La principessa di «Uccello a mare», dicono i contadini tra Ripabottoni e Casacalenda. Ma veramente la signora si chiama Acton di Cellanave, duchessa di Sant'Elia. È una discendente del cavaliere Acton, ministro inglese di Ferdinando I, favorito di Maria Carolina, e possiede ancora il feudo di Sant'Elia a Pianisi. Una tenuta di tremila ettari di buona terra e boschi, con una residenza di campagna collocata su di un poggio alberato: graziosa villa tra gentilezza e campagna che la vecchia duchessa ama abitare.

La signora ha ottant'anni, ma percorre ancora, abitualmente a cavallo, il suo pingue feudo. La villa, alcuni anni fa, ebbe una visita di briganti mascherati che, pistola in pugno, fecero man bassa di quello che trovarono nelle stanze. Si disse allora che i briganti erano un manipolo di nipoti, stanchi di attendere che la vecchia zia ottenesse in cielo il compenso dei lunghi servizi resi al Signore.

Dopo quegli anni, la guerra e i rivolgimenti politici, non hanno mai interrotto stanzialmente la quiete sonnolenta del vecchio feudo. La duchessa monta a cavallo; si rifiuta di adoperare l'automobile. Per lei, da un secolo, forse due secoli, non è accaduto nulla.

Ma questo vecchio Molise vede, in questi ultimi tempi, ai suoi margini, un ribollire lento e tenace di spiriti nuovi. Nell'insediamento, nel lacerare, ai confini della Campania e della Puglia, si vanno costituendo leghe di contadini, Camere del Lavoro, Sezioni del Partito Comunista. Il cuore della regione, tuttavia, vive la sua antichissima vita.

Al centro Campobasso, graziosa, linda, con i suoi palazzi umbertini, i suoi uffici, le sue scuole, i suoi innumerevoli impiegati e professionisti. Si anima per uno dei giorni della settimana, quelli delle udienze del Tribunale o in Corte d'Assise ospitando i contadini che arrivano dalle campagne per risolvere le loro innumerevoli controversie giudiziarie e fiscali. Per uno o due giorni alla settimana, il popolo della provincia entra in rapporto con la capitale, con cautela, diffidenza, sempre preso dall'antico terrore del raggio e della carta bollata. Negli altri giorni la vita di Campobasso riprende il suo assonato ritmo.

I villaggi e le borgate, arroccati sui monti, sparsi nel fondovalle, o allungati come strascini cinerici e rugosi sui costoni delle montagne, sono chiusi alle voci del mondo prossimo. Sentono solo il desiderio dei grandi spazi. Sono tornati in queste contrade i vecchi miti: la speranza del cielo e dell'oceano, la cupola d'aria e di stelle sterminata delle acque. Si prega, si va in processione e si emigra.

Dai vecchi conventi di Jelsi, di Casacalenda, di San Marco in Lamis arrivano tra febbraio e marzo le missioni quaresimali. Questi villaggi che hanno tutti nomi pietrosi e terragni: Pietracupa, Pietrabondante, Pietracatella, Macchia Godena, si riempiono di folle salmantanti. Nell'era di febbraio Cristo soffre per loro nell'aria odorosa di terra e di erbe. A lume di torce, in tutti i chiassuoli, i vicoli a buio, i frati affacciati ai balconi predicano, recitano litanie, e il popolo risponde e piange. Poi, alla fine della missione, clero secolare e frati in testa, i contadini vanno a piantare ai margini dell'abitato le croci nere della penitenza. Penitenza per non avere abbastanza sofferto; per non avere abbastanza strasci sulla pelle e fame nello stomaco.

Ma la penitenza non giova a risolvere i loro lunghi mali; caduta la speranza del cielo, si aggrappano a quella dell'oceano.

Ripartono quelli che sono già partiti una volta. Si imbarcano quelli che non hanno mai emigrato. I piccoli poderi montani che i padri hanno comprato venti, trent'anni fa, dopo dieci, quindici anni di lavoro nelle pampas o nell'Oklahoma, vengono venduti a prezzo vile per acquistare i biglietti d'imbarco.

Castellottaccio, o Calabottaccio, come la chiamava il Galanti e come tuttora la chiamano nei dintorni, cinquanta anni fa aveva visto le sue terre frangere e sassone salire a prezzi più alti delle grasse pianure della Valle Padana. Gli «americani» compravano dai galantuomini quelle terre sterpe con la speranza di trovarvi un pane meno scarso di quello che avevano avuto partendo. Oggi le rivendono per un pugno di biglietti di banca.

Questi villaggi un tempo erano pieni di grammofoni che cantavano le canzoni dell'emigrante. Dicevano la nostalgia della lontananza, vestivano di note la gioia del ritorno.

«Partono i bastimenti pe' terre assate luntane», «Me ne vuo' li all'America», «Carissima madre, sta p' trasi Natale». Motivi laceranti, sentimenti elementari che avevano ispirato anche poeti locali. In quegli anni Eugenio Cesare scriveva:

«L'emigrazione era allora entrata nella sua epoca di velluto. In

quegli anni le lontane terre abbandonate potevano offrire all'emigrante lontano la visione di un modesto benessere dopo il rimpatto. E dalla stessa America giungevano canzoni malinconiche o burlesche che descrivevano questo stato d'animo.

Cu' na pezza a lu paese ce mangiavo pe' nu mese Mo' a perza e long-room tutta a perza e gliu' in fumme. Nelli sta terra nun è pe' me I go back in railway.

Oggi si emigra con lo spirito dell'ottimismo, senza speranza. Quelli che parlano scrivono che a Buenos Aires dormono nelle baracche e che a Panama non si guadagna abbastanza da vivere. Ma tra i contadini rimasti, se c'è qualcuno che può, parte lo stesso, per scotaggiamento. Nulla può indurre a credere che vivere sia zappare solo per l'agente delle tasse, per i carabinieri che proteggono la duchessa di Sant'Elia, il principe di Monteduro e i frati che lo invitano a pentirsi di non essere abbastanza infelice.

FRANCESCO JOVINE



OGGI A VENEZIA, con un saluto del poeta Diego Valeri, si apre il Convegno della Cultura e Resistenza, al quale hanno aderito la più nota personalità della cultura italiana. Scopo del convegno è di porre la luce i valori della Resistenza, spesso ignorati o sottovalutati ad arte. I partigiani italiani, che nella manifestazione vedono un simbolo di conciliazione e di unità raggiunta attraverso l'esaltazione dell'antifascismo, salutano gli illustri convenuti.

## LETTERA DA BRUXELLES

## Il vecchio cigno di pietra si ricorda ancora di Carlo Marx

Il Caffè del Cigno, dove si tenne una celebre riunione della 1ª Internazionale, sta per sparire - La «città dei banchieri», delude i leopoldisti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE BRUXELLES, aprile. — Il vecchio cigno di pietra batte sempre le ali in atto di prendere il volo sulla porta del celebre caffè di Bruxelles a cui dà il nome: semplice porta, rimasta sino a ieri immutabile nel suo aspetto di altri tempi, come si addice a chi, celebre per vecchie glorie, non cerca lo scintillio effimero delle mode. Ma oggi non abbiamo potuto oltrepassare quella soglia che un giorno Carlo Marx varcò.

La porta era sbarrata da ruote di assi di legno; un benevolo negoziante, che stava per lasciare la sua bottega, ci ha compiacentemente informati sulla temporanea chiusura del caffè, dovuta ai lavori di trasformazione appena iniziati. Non abbiamo voluto saperne di più, temendo forse di apprendere che quella trasformazione era un ennesimo gesto di deferenza al gusto «Broadway» dei turisti americani, veri diletanti ormai della decorazione ur-

gresso della «Fraternella democratica» di Londra. Ma quella porta sbarrata ci impedì di constatare quali ricordi ancora resistessero di tanto passato rivoluzionario. Attorno al caffè, in trasformazione vive immutata, tranquilla, silenziosa, la più bella piazza di Bruxelles: appartata in un quartiere denso di traffico moderno, a poca distanza dalla Borsa, chiusa in se stessa, filtrando i visitatori attraverso le strette vie che vi conducono, la Grande Place o Place du Marché conserva un'aria di malinconica nobiltà, di semplice ma leggermente degnosa bellezza.

## Un gentile mercato

Non la frequentano neppure i piccioni, questi immanicabili abitatori delle più note piazze di Francia e d'Italia; sul suo selciato ha sede un gentilissimo mercato di fiori e di piante, povero

to alle banche, si direbbe che siano queste le parole d'ordine con cui un implacabile dittatore regola la vita della città. Le banche, e la potentissima Banca di Bruxelles prima fra tutte, hanno la loro sede in grandissimi e severi edifici dei quartieri alti, accanto al palazzo reale, sulla collinetta dominata dal nasconduto palazzo di Giustizia; ai piedi della collina, e non in senso figurato, restano i quartieri popolari.

Un gusto da banchieri, piuttosto pacchiano, detta tutta la cartografia di Bruxelles e dei suoi quartieri centrali soprattutto: dal lustro dei grossi caffè e dei cinema, alla zampillante e abbondantissima pubblicità al neon che illumina di cento colori le sere del boulevard Anspach, alle provincialissime botteghe notturne, raccolte attorno alla piazza Bruckere, sulla cui porta qualche cartellone promette ancora l'esibizione di «donne nude» e un poco contorto inserimento in livrea invitata ad entrare.

L'alta finanza belga nutre volentieri la leggenda diffusa sulla stampa capitalista dell'occidente, di un'«aristocrazia belga» che prospera: le lussuose vetrine del centro, rigurgianti di belle merci, dovrebbero dare a quella leggenda una schiacciante conferma, ma dietro di esse si nasconde la desolazione dei negozi che restano ostinatamente vuoti e dei commessi inoperosi in attesa di fantomatici clienti. Sta cadendo così anche nella roccaforte delle banche la maschera della prosperità capitalistica.

## Il vero despota

Fortemente concentrato, il capitale finanziario belga appare del resto come il vero despota di questo paese. Le più grosse banche posseggono portafogli azionari favolosi. In verità, prima della guerra, una di quelle leggi demagogiche a cui il capitalismo affida di solito la funzione di foglia di fico, vietò agli istituti di credito di possedere azioni industriali. Fu il classico

funno negli occhi: ogni banca costituì una società finanziaria, amministrata e diretta dai suoi amministratori e direttori, e le trasferì la proprietà del suo patrimonio azionario, che naturalmente continuò ad aumentare. La Banca di Bruxelles creò per esempio la Bruflus: due corpi e una sola persona, per una specie di mostruoso mistero della «binità».

Qui, forse più che altrove, i grossi magnati delle banche sono anche gli azionisti più in vista dei trust industriali e i proprietari dei più estesi fondi agrari. Molto spesso i loro nomi si ritrovano nelle liste dei ministri e negli organismi direttivi del partito socialcristiano. Da Bruxelles essi governano il paese, a Bruxelles essi vorrebbero lasciare la loro impronta.

## La dittatura è corsa

Parve facilitata la loro ambizione dalla mancanza in Bruxelles di una classe operaia numerosa e fortemente organizzata; questa capitale di uno degli stati più altamente industrializzati d'Europa, al centro di una regione ricca di fabbriche, non possiede infatti molte industrie sue proprie; quelle che esistono sono tutte di piccole o medie dimensioni, le più grandi danno lavoro al massimo 600 dipendenti. Nella composizione sociale della città i ministri e le banche contano quasi come le officine.

## UN EDIFICIO MOSTRUOSO

## Tutta Milano parla del «complesso Manzoni»

Sfacciata esposizione di un lusso pacchiano - Quale ricerca di stile ha guidato i costruttori? - Andiamo un po' a vedere

## NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO, aprile.

L'anno scorso accadde a Milano un'orribile sciagura: in Via Manzoni, in un cantiere di costruzione chiuso dalle solite palizzate, scoppiò verso sera un incendio improvviso. Due operai che stavano lavorando all'interno di un cupolone appena installato, non ebbero tempo di porsi in salvo e rimasero prigionieri delle fiamme.

Accorsero i pompieri, accorremmo noi giornalisti dal vicinissimo Palazzo della Stampa di piazza Cavour. La lotta contro le fiamme che divampavano altissime nel cielo nebbioso e oscuro fu lunga e tenace. Ma i due operai non furono liberati in tempo.

Li portarono via in gran fretta, su una macchina della Croce Rossa, uno dei due respirava ancora debolmente, ma morì poco dopo, all'ospedale di Niguarda.

Fu quella la prima volta che si sentì parlare del nuovo cinema Manzoni. Le due povere vittime del lavoro si erano immolate nella costruzione di quello che sarebbe stato — si disse in quei giorni — il più gran-

de e moderno edificio di spettacolo esistente non solo a Milano, ma in Europa. A sentirsi questo, qualcuno scosse il naso. Ma allora, Ma nessuno si sarebbe mai immaginato che dalla tomba tragica di quei poveri operai, sarebbe uscita la più mostruosa architettura che sia stata mai realizzata a Milano, il più grottesco e sfacciato insulto alla miseria degli italiani.

Chi ha finanziato quest'opera è un industriale tessile ben noto; sono anzi due industriali già proprietari di industrie tessili meridionali, perseguitati nel dopoguerra dalla Commissione per i sopraprofitti, di regime, non raggiunti tuttavia dalla giusta sanzione di questa straordinaria misura fiscale, perché la Commissione creata all'uopo è stata diftata prima del tempo.

Il «complesso Manzoni» è stato inaugurato due mesi fa, con la proiezione del film sulla «Beata Maria Goretti»: un bagno di santità che ha conferito all'edificio una sorta di assoluzione o di plenaria indulgenza per il bel mondo di Milano che da quel giorno si dà ritrovato al Manzoni.

Vale la pena di introdurre il lettore in una rapida visita dell'ambiente. Si penetra nella galleria da Via Manzoni sotto una bassa tettoia «organte in alluminio che è di una vanità assoluta e sprezzante a fronte del palazzo Borromeo e di fianco alle antiche porte che chiudevano il primo nucleo centrale di Milano. Ci si inoltra in una galleria lussa, ma illuminata da luci sfolgoranti, riverberate da specchi e metalli lucenti. C'è un primo tratto di pochi metri, fiancheggiato da vetrine di gran lusso, dove gli oggetti sono esposti con una raffinatezza molle e disposta e fanno l'effetto di cose perdute in un'irraggiungibile lontananza.

Questa sfilata di vetrine sfolgoranti prosegue sul lato destro della seconda parte della Galleria, più lunga della precedente per la «luminosità» che è «contenuta» il concetto più comprensibile per i menti che hanno concepito tutto questo.

In alto, questo secondo budello è incorniciato — se così si può dire, perché non ho memoria di altre costruzioni in cui si verificò questo particolare architettonico assolutamente inutile — da un anello che sfiora la congiunzione angolare tra le pareti e il soffitto fatto di non so quale materiale plastico, ricoperto di una patina dorata e geometricamente simile a un prolungato parallelepipedo. Ma questo è nulla; sul lato sinistro della seconda parte del budello ecco distendersi la trasparente serie delle portiere di vetro con maniglie — se non erro — di alpacca, ampie come orecchie elefantine.

Attraverso questa apertura si penetra nel gigantesco atrio del cinema da cui si dipartono le scale per il ristorante per il teatro e in cui si dispongono, in una confusione tipica e con un tocco arbitrario di tipicamente americano, ingombri di svanitate generi: bronze colonne di forma indefinibile con curiosi ornamenti, una statua al genio italico dalla testa piccolissima, vetrinette assolutamente vuote di contenuto.

In mezzo all'atrio le commesse della biglietteria sporgono il «corpo» per fortuna vera, da due grandi concubine, in una confusione di stile e di gusto, e di qualche errore non importa: l'arbitrio della costruzione non ne viene menomato.

La cosa più triste è che il «complesso Manzoni» attira la curiosità della gente. Si assiste così al pellegrinaggio domenicale di stuoli di famiglie della piccola e incolore bor-

ghesia milanese, che viene a inebriarsi davanti agli ottoni e agli smalti, e a concedersi il piccolo capogiro provocato dallo sfarzo dei vetri e dalla bizzarra disposizione degli spazi. Fa una penosa impressione osservare lo stupido sgomento di queste persone, che non hanno la forza di criticare con asprezza un simile spettacolo. Eppure esse non hanno nulla in comune con la folla degli ideatori e dei frequentatori del Manzoni.

Quanto agli operai, non si avvicinarono neppure; essi per ora evitano di lasciarsi provocare e si battono altrove per l'attuazione di un piano che prevede lavori di pubblica utilità. Questi sono i luoghi dove l'alta società milanese, definitivamente mietta, si reca tutte le sere a spegnere i propri appetiti e a sperperare denaro rubato a chi lavora.

Sono ambienti dove esistono «club» di miliardari, cioè di gente che «può» un milione al giorno.

La costruzione del complesso Manzoni è costata oltre due miliardi. Ma i finanziatori sanno che — se dura Pella — recupereranno ben presto i quattro miliardi. La «buona» società milanese ha dimostrato nell'ultimo carnevale di saper ripagare «signorilmente» chi le offre cose di suo gusto: nei locali alla moda — come alla «Stalla» o da «O Fete» — si calcola abbiano speso in quindici giorni due miliardi e mezzo.

I nomi dei nuovi «locali» sono tutti un programma. «Gli industriali milanesi» — osservava con tono vagamente allusivo un senatore, pochi giorni fa — ci vanno, infatti, accompagnati dalle loro mogli.

SAVERIO TUTINO

## I candidati italiani per i premi della Pace

In questi giorni a Roma si sono riunite le giurie nazionali per i Premi della Pace, banditi dal Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace. Le giurie sono così costituite: premio Nobel, Ambrogio Domini, Carlo Muscetta, Luigi Russo, Natalino Sapegno; premio delle Arti Figurative: G. C. Argan, R. Bianchi-Bandinelli, Libero d'Amico, Roberto Longhi, Ercolo Maselli; premio del Cinema: Umberto Barbaro, Luigi Chiarini, Alberto Moravia, Antonio Pietrangeli, Gianni Puccini.

Le giurie hanno preso in esame le opere più significative prodotte in Italia negli ultimi cinque anni, che per il loro alto valore artistico e il senso d'umanità in esse contenuto contribuiscono a consolidare il sentimento della pace fra i popoli.

Per la letteratura, l'esame è stato limitato alle opere seguenti: Eduardo De Filippo, Napoli milionaria; Anna Garofalo, In guerra si muore; Giuseppe De Santis, Neve e Nuove poesie; Francesco Jovine, L'impero in provincia; Emilio Lussu, Un anno sull'altipiano; Primo Levi, Se questo è un uomo; Gino Pinotti, L'angelo di Europa; Umberto Saba, Poesie; Renata Viganò, L'Agnese va a morire; Elio Vittorini, Uomini e no.

Per il cinema: A. Un giorno nella vita di Alessandro Blasetti; Caccia trappola di Giuseppe De Santis; Sciuscià di Vittorio De Sica; Senza pietà di Alberto Lattuada; Roma, città aperta di Roberto Rossellini; Il sole sorge ancora di Aldo Vergano; La terra trema di Luchino Visconti; Anni difficili di Luigi Zampa.

Per le arti figurative: Mirko Basaldella, Renato Biondi, Renato Guttuso, Leoncillo Leonardi, Mino Maccari, Mario Mafai, Armando Pizzinato.

Tra qualche giorno saranno resi noti i risultati definitivi.

## Inni

IL FATTO che nella Germania cosiddetta di Bonn siano risonate le note di «Deutschland über alles», il vecchio inno dell'imperialismo tedesco, viene considerato dalla stampa «occidentale» con un senso di malcelato commoimento. Guardate questi nazisti — sembra che dicano — Guardate che uomini in gamba! Per noi le note di quell'inno significano qualcosa che non abbiamo dimenticato. Quelli che cantavano «Deutschland über alles» avevano il nostro paese, quell'inno fu forse l'ultima macabra cosa che ascoltarono i martiri dell'Ardeatine, i partigiani trucidati e massacrati ovunque. Le note di quell'inno possono aver fatto forse piacere a Graziani, e gli fanno sperare un futuro non infelice. Possono far piacere a Messe, che sogna bandiere su corte geografiche.

Quando gli alleati giunsero sul nostro paese accolsero le note di «Yankee Doodle» perché fuggivano quelle di «Deutschland über alles». Non vorremmo adesso dover far confusione tra le due cose.

P. S. Riferendo l'episodio dell'inno, il New York Times ha scritto che i tedeschi cantavano «Deutschland über alles». La Germania sopra gli alleati? I russi, talvolta, sono più maligni del demone.

## Difensori

Abbiamo veduto una Settimana INCOM in cui si raccoglieva delle manifestazioni popolari in Francia contro il regime di Tavian a chiusura del dibattito. Non dubitiamo, se lo assicura il Popolo, che la replica di Tavian sia stata ispirata. Ma non comprendiamo chi sia l'agente ispiratore. Dobbiamo sempre bugie, Tavian come il quinto evangelista, influenzato dallo Spirito Santo, o come un poeta sorretto dalla Musa, o come un medium in trance.

Ciunque sia questo ispiratore, fosse anche De Gasperi in persona, dobbiamo notare, però, che non è ispiratore di poca forza se non è riuscito a conservare per Tavian l'incarico di segretario della D. C.

## Cause ed effetti

Il Tempo dice che in seguito al voto incidente aereo sul Baltico, il Senato americano approverà senza discussione la proposta di volare immediatamente una assegnazione straordinaria per rafforzare l'aviazione navale.

L'accostamento ci sembra assai brutale e riferito con una sincerità inattesa. Dunque appare chiaro che l'incidente del «Prius» è stato un pretesto per poter commodamente rafforzare la aviazione navale, o per qualche altro. Finora, per fare queste cose, gli americani avevano inventato i dischi volanti o i misteriosi sommergibili al largo della costa californiana. Ora non inventano più queste cose: preferiscono sacrificare civiltà e loro apparecchi ed i loro aviatori sull'altare della provocazione.

## Il fesso letterario

«L'è cittadino di provincia stanco non leccandosi le ferite della guerra, come i cani dopo un combattimento». Luigi Einaudi, prima della Settimana INCOM.

Il diavolo zoppo

## LE PRIME A ROMA

## SUGLI SCHERMI

## Fate il vostro gioco

L'America continua a mandarci i suoi messaggi di supremazia, sotto forma di film esaltanti il nuovo superuomo yankee. In «Fate il vostro gioco», questo superuomo è un bacciatore, un self-made man, «uno che si è fatto da sé». Il figlio del personaggio pur gozzovigliando con i soldi paterni non ne approva molto la provenienza. Ma il genitore lo erudisce, attraverso una avvincente partita ai dadi, e gli fa comprendere che il vero uomo, l'uomo tutto di un pezzo, è il «giocatore», quello che sa vincere o perdere con tranquilla coscienza e sicuro cipiglio. Il vero uomo, dopo aver dato questa esemplare lezione alla prole, si gioca ai dadi la bisca, e bara per poterla perdere e andare a trascorrere il resto della vita su qualche laroella sulla scena di tutto il mondo.

Americana, di madre inglese, quest'attrice conosce benissimo tutti gli accenti degli anglosassoni, e per di più parla correntemente l'italiano, il tedesco e forse qualche altra lingua ancora. Servendosi di questi mezzi e di una semplice tavolino e di qualche sedia — una serie di tipi e di scene di vita d'ogni giorno. In questo primo spettacolo ad esempio ha fatto l'attore rappresentato la lezione d'italiano di una ricca signora americana; la signora — che sta tra Dante in maniera assai prosaica e approssimativa — interrompe ad ogni minuto la lezione

benemerita per la libera America.

Così, in ogni suo aspetto, questo mito dell'Americano con la A maiuscola si rafforza. Il bacciatore di «Fate il vostro gioco» è Clark Gable, ma è come se fosse Gregory Peck, il generale ferreo e sprezzante di «Il cielo di fuoco», o Gary Cooper, l'intellettuale anarchico di «Fate il vostro gioco». Di qui al nazista il passo è breve, purtroppo per loro.

Interprete femminile del film è Alexis Smith. Regista è Mervyn Le Roy.

## TEATRO

## Ruth Draper

Un'attrice e trantasette monologhi: si potrebbe definire la vita di Ruth Draper: tanti sono infatti i monologhi scritti da lei stessa, che la vediamo ormai da trent'anni sulle scene di tutto il mondo. Americana, di madre inglese, quest'attrice conosce benissimo tutti gli accenti degli anglosassoni, e per di più parla correntemente l'italiano, il tedesco e forse qualche altra lingua ancora. Servendosi di questi mezzi e di una semplice tavolino e di qualche sedia — una serie di tipi e di scene di vita d'ogni giorno. In questo primo spettacolo ad esempio ha fatto l'attore rappresentato la lezione d'italiano di una ricca signora americana; la signora — che sta tra Dante in maniera assai prosaica e approssimativa — interrompe ad ogni minuto la lezione

per rispondere al telefono, riprendere i bambini, dare istruzioni alle cameriere, carezzare un cagnolino (che pensa bene di chiamare Dante) e fare le cose più diverse, ripassando a regolari intervalli a massacrare i poveri versi della «Divina Commedia».

Un'altro dei monologhi — tra i più famosi — descrive la sfilata di una pittrice inglese, una mendicante, una turista americana, una ragazza, una tedesca e una contadina dinanzi a un celebre quadro di una chiesa italiana. La turista americana è qui il personaggio più gustoso, forse, con la sua assurda ammirazione per le cose antiche (il fatto che non siano molto antiche) la sua perfetta ignoranza e la coscienza di dover visitare le chiese italiane, perché questo è un dovere inderogabile — anche se noioso — di ogni turista che si rispetti. La Draper coglie evidentemente certi caratteri nei suoi tipi e vi insiste: il chiacchiere eccitato, la goffaggine delle vecchie, la leggerezza e la leziosità di certe ragazze americane.

Ma appunto per questo i suoi sono più tipi che personaggi, più caricature che approfondimenti di stati d'animo, di caratteri, di atteggiamenti, ed ella rimane alla superficie delle cose. Ciò è evidente nella rappresentazione dei tipi italiani: una mendicante e una convenzionalissima ragazza con garofano in mano e cuore aperto alle facili avventure.

Ciò dimostra che la Draper — pur dicendo di amare l'Italia — conosce il nostro paese dalle più viete cartoline illustrate. Lo spet-

colo, che ha avuto moltissimi applausi dal pubblico, compie assai benevolmente di americani, era a beneficio di bambini italiani vittime di guerra.

Vico

## Tre tombe antiche rinvenute presso Bari

BARI, 21. — Tre tombe di forma rettangolare della lunghezza circa un metro, alte circa 50 centimetri, sono state rinvenute oggi durante lavori di scavo per la fognatura alla periferia di Bari. Nelle tre fosse sepolcrali sono stati rinvenuti resti di ossa umane.

Secondo gli operai, le tombe erano state coperte da grosse lastre che si sono frantumate durante i lavori. Altri frammenti di ossa sono stati trovati poco distanti. Sono in corso accertamenti da parte delle autorità competenti.

## Orsi bruni apparsi nella zona di Trento

TRENTO, 21. — Orsi bruni hanno fatto la loro apparizione nella zona montuosa di Fiera di Primiero, dove si sono visti allarme fra i contadini ed i pastori.

Le orme dei plantigradi appaiono molto chiare; alcune di esse di notevoli dimensioni. Altre più piccole, attribuite ad orsacchini.

Secondo la opinione manifestata dai dirigenti provinciali della caccia, che si appressano ad organizzare una battuta, gli orsi verrebbero da località molto lontane.





